

“Torniamo al modello Expo contro gli incidenti sul lavoro”

Oggi la firma del Patto per l'occupazione, ma nel primo trimestre già 11 i morti
Nell'accordo anche lo smart working, ormai adottato dal 60% delle imprese

Sindacati e imprese puntano alle figure dei responsabili per garantire la sicurezza

Tornare ai “responsabili di sito produttivo”, che avevano ben funzionato durante l'Expo, per garantire la sicurezza del lavoro anche nei nuovi cantieri milanesi. Imprese e sindacati concordano sul modello durante il dibattito che oggi porterà alla firma del Patto per il lavoro.

di **Federica Venni**
● a pagina 3

AstraZeneca a Mind
Gli uffici della nuova sede dell'azienda farmaceutica nell'ex area Expo, un segnale di ripresa in un mercato del lavoro milanese in sofferenza

LA FIRMA DEL PATTO MILANO

La normalità del lavoro ibrido per il 60% delle imprese

Mentre lo smart working diventa stabile ci sono settori in emergenza sicurezza: regole sui cantieri come per Expo

di **Federica Venni**

Smart ma sicura, sempre. Ecco come dovrà essere la nuova normalità del lavoro. A maggior ragione in una Milano che punta con la firma, oggi, del Patto per il lavoro promosso dall'assessora Alessia Cappello, a diventare un modello di buone pratiche per tutti. Policy che, però, dovrà tenere conto di un fatto, e cioè che sul presente e sul futuro pesano ancora, e molto, i morti sul lavoro: 48 tra Milano e provincia nel 2021, 11 solo nel primo trimestre di quest'anno. E pro-

prio la sicurezza è uno dei capitoli del Patto.

Ma tornando ai numeri e ai progetti legati alla ripartenza, ecco come si sta trasformando e come continuerà ad evolversi la geografia dei lavoratori in città. Secondo l'ufficio studi di Assolombarda il 60 per cento delle imprese, in varie forme, ha intrapreso la strada dello smart working almeno qualche giorno a settimana. Un mix tra casa e ufficio che, in questi mesi post pandemia, ha riportato a Milano il 70 per cento dei lavoratori solo del terziario: 630 mila secondo una recente indagine di Confcommercio. Con un 30 per cento

che invece ha optato per il lavoro fuori azienda, spalmato in due-tre giorni a settimana. Scelta portata avanti anche nella pubblica amministrazione: sono 5.400, ad oggi, i dipendenti del Comune che hanno sottoscritto accordi di lavoro agile, su un totale di 14.500 lavora-



tori. Più di tre su dieci. Ma non è solo una questione di dati e di scrivanie vuote, perché a cambiare sarà tutta l'organizzazione del lavoro in città: coworking, near working, lavoro ibrido, nuove forme di welfare aziendale diffuso.

Una cornice, quella disegnata nel Patto, che nei prossimi mesi e anni dovrà accompagnare quella che tutti gli specialisti del settore definiscono «una rivoluzione». Ed è di questo cambiamento radicale che si è parlato, ieri, nei primi panel di incontri che portano alla sigla del documento. «La città deve ospitare ecosistemi circolari di lavoro che avvicinino le aziende al territorio, ai quartieri, che connettano il pubblico con il privato», ha

spiegato Marina Verderajme, presidente di Gidp-Hrda, il network dei direttori del personale. Come? Con iniziative che, sotto la regia del Comune e di tutti gli attori che firmano questo nuovo modello milanese, connettano lavoro e città: con spazi di coworking messi a disposizione vicino a casa, con convenzioni, ad esempio, con gli asili nido, con momenti di condivisione creati all'interno delle aziende stesse. Chi ha scrivanie vuote le metterà a disposizione di chi ne

ha bisogno. Perché nell'obiettivo c'è sempre lei, «la città a 15 minuti», come ha sottolineato l'ex assessora Chiara Bisconti, parlando anche di «plurifunzionalità dei luoghi». Un singolo posto, cioè, non dovrà più offrire un solo servizio, ma metterne a sistema diversi: la scrivania, la sala riunioni, la palestra. Tutto in condivisione con la città attraverso la creazione, anche, di «ibridi» tra funzioni pubbliche e private.

Ricette che, però, non dovranno mai dimenticare, come ha sottolineato Valeria Innocenti, direttrice dell'area Lavoro e Previdenza di Assolombarda, le criticità legate allo smart working: «Bisogna sempre tener conto, ad esempio, del coinvolgimento del lavoratore, promuovendo, soprattutto nei giovani, il senso di appartenenza e l'interazione con gli altri lavoratori». Un obiettivo di rete che i firmatari del Patto puntano a tessere.

Tutti temi, questi, che non possono essere sviluppati senza un presupposto di base, la sicurezza sul lavoro. E qui lo sguardo va ad un altro modello, questa volta del recente passato, che ha funzionato e che tutti evocano, imprenditori e sindacati. Quello che è stato creato, con la regia delle istituzio-

ni e delle parti sociali, durante Expo 2015. «Bisogna tornare a quello schema», ha spiegato Roberta Vavia, segretaria Cisl Milano: «Anche in vista delle Olimpiadi, dei cantieri che saranno aperti con i fondi del Pnrr e con la riqualificazione degli ex scali ferroviari, serviranno i cosiddetti "responsabili di sito produttivo", lavoratori trasversali, pagati appositamente per vigilare sulla sicurezza di tutto il cantiere e che abbiano la possibilità di interagire con tutte le aziende che lavorano al suo interno». Una prassi su cui spingono anche i costruttori che con la Città metropolitana hanno organizzato la "Safety Week" di questi giorni: «È necessario – ha concluso la presidente di Assimpredil Ance Regina De Albertis – riaprire il tavolo di lavoro congiunto con tutti gli attori che diedero vita al modello Expo e condividere una strategia per far sì che Milano sia veramente un laboratorio innovativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

